

# Brescia a avvenimenti

51° FESTIVAL PIANISTICO INTERNAZIONALE

## La Russia che rimarrà memorabile



### PIER CARLO ORIZIO

«La proposta 2014 tra le più apprezzate degli ultimi tempi»

di Marco Bizzarini

**I**l pubblico di Brescia e Bergamo ha accolto molto favorevolmente la 51ª edizione del Festival pianistico internazionale dedicato alla musica dei compositori russi. Non ha dubbi in proposito il maestro Pier Carlo Orizio, direttore artistico della rassegna: «Penso che la proposta di quest'anno sia stata in assoluto una delle più apprezzate degli ultimi tempi. Ho notato nel pubblico un atteggiamento diverso rispetto al passato. Vent'anni fa, probabilmente, autori come Prokofiev, Shostakovich o anche lo stesso Rachmaninov avrebbero incontrato una reazione meno calorosa in una parte dei nostri abbonati. Oggi, invece, per questo repertorio sinfonico e pianistico c'è un interesse molto più diffuso, che spesso si trasforma in vero entusiasmo».

continua a pagina 11

Yuri Temirkanov, Premio «Arturo Benedetti Michelangeli» 2014, durante il concerto al Teatro Grande alla guida dell'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo (ph. Reporter/Favretto)

# «Dopo questo Festival Rachmaninov è più vicino»

Pier Carlo Orizio: «Soddisfatti per i concerti di quest'anno tra grandi musicisti ed interpretazioni innovative»



Pier Carlo Orizio, direttore artistico ed anche direttore della Filarmonica del Festival (ph. Reporter/Favretto)

**M**aestro Orizio: probabilmente è cambiata la percezione storica della musica di Rachmaninov, di cui oggi riusciamo a cogliere più facilmente gli aspetti moderni... Sì, direi che è venuto meno lo stereotipo che legava Rachmaninov troppo strettamente ad un sentire tardo-romantico e ottocentesco. Nei giorni scorsi ha fatto visita al Festival di Brescia e Bergamo il presidente della Fondazione Rachmaninov, che ha sede in Svizzera, dove il compositore russo visse per qualche tempo. Dai nostri colloqui è emerso che Rachmaninov era un uomo assoluta-

*«Sono molti i concerti che saranno da ricordare»*

mente moderno, tanto che si era fatto costruire una casa in stile Bauhaus, possedeva un'automobile all'avanguardia e vestiva all'ultima moda.

**Ripercorrendo i concerti sinfonici di quest'anno, per quanto riguarda le orchestre ospiti, che bilancio complessivo può delineare?**

Ricorderei il concerto inaugurale diretto da Gustavo Dudamel con una straordinaria esecuzione della Seconda Sinfonia di Sibelius, brano che da sempre appartiene al repertorio dell'Orchestra di Göteborg. Venendo invece al tema della musica russa, oltre alla partecipazione di un eccezionale direttore come Yuri Temirkanov, premio Arturo Benedetti Michelangeli di quest'anno, terrei a sottolineare la maiuscola prova fornita dall'Orchestra Ciaikovskij, diretta con energia giovanile da un ottantaduenne Vladimir Fedoseyev: dopo il Terzo Concerto di Prokofiev con la partecipazione di Yulianna Avdeeva (Premio Chopin), l'orchestra ha affrontato la monumentale Sinfonia n. 7 «Leningrado» di Shostakovich, che dura un'ora e venti minuti, e al termine ha concesso pure due bis sinfonici.

Sul fronte pianistico, fra tanti virtuosi di prim'ordine, abbiamo ascoltato anche interpretazioni innovative e lontane dalla tradizione, come lo Chopin di Sokolov, o il Terzo Concerto di Rachmaninov che lei ha diretto con Federico Colli...

Credo che ai nostri giorni, tra molti pianisti, sia in atto un'estremizzazione dei tempi, che si allontana sempre più dalle esecuzioni standard. Una volta Claudio Arrau veniva considerato un pianista particolarmente pacato e profondo, uno che talvolta poteva permettersi di suonare un Adagio con grande lentezza. Quella «lentezza», che ai tempi di Arrau era eccezionale, oggi è divenuta quasi la norma. È vero che in questo modo possono emergere nuove finanze armoniche, ma a mio parere l'attenzione per la «campata lunga» dovrebbe prevalere sull'amore per il singolo dettaglio. In ogni caso, ogni interprete ha il diritto-dovere di essere se stesso e in questo modo è naturale che il ventaglio delle scelte interpretative divenga sempre più ampio.

**Tra i giovani pianisti dell'attuale panorama mondiale su chi scommetterebbe?**

Sul ventitreenne russo Daniil Trifonov, che ha doti eccezionali, pienamente confermate nel recital di

*«Tra le vere promesse c'è il nostro Federico Colli»*

quest'anno. Tra gli italiani vedo molto bene Beatrice Rana e Federico Colli. Nel concerto di Beatrice, la Sonata di Prokofiev e gli «Studi sinfonici» di Schumann hanno rivelato grandissime potenzialità. Credo che proprio lei e Federico siano due talenti emergenti, in grado di fare una grande carriera internazionale. Ce lo auguriamo vivamente, perché da diversi anni, ormai, si attende un pianista italiano che possa seguire le orme di Maurizio Pollini raggiungendo i massimi riconoscimenti.

**Marco Bizzarini**

## VERSO IL 2015

### «Ora sogno un programma tutto italiano»

■ È ancora presto per rivelare il tema della prossima edizione del Festival. «Non è una questione di riservatezza - chiarisce Pier Carlo Orizio - perché fra tante idee e progetti dobbiamo ancora decidere su cosa sarà opportuno puntare nel 2015. Posso anticipare che la Filarmonica sarà un punto fermo del cartellone, anche con la presenza di importanti direttori ospiti. Fra l'altro, vorremmo proporre il Quarto Concerto per pianoforte e orchestra di Rachmaninov con la partecipazione di Daniil Trifonov. Questo Concerto così moderno, portato a conoscenza del grande pubblico da Arturo Benedetti Michelangeli negli anni '50, è oggi fuori repertorio, ma merita una rinnovata attenzione».

**Nessun progetto per Expo 2015? «Il Festival internazionale di Brescia e Bergamo potrebbe diventare partner di qualche iniziativa, ma siamo tuttora in attesa di proposte da parte dei committenti istituzionali. In ogni caso, sono convinto che le città di Brescia e Bergamo potrebbero attrarre numerosi visitatori con proposte culturali di alto livello».**

**Un sogno a medio termine? «Realizzare un Festival tutto dedicato alla musica italiana, da Monteverdi a Clementi, da Ponchielli a Respighi, fino al Novecento così ricco di pagine di valore».**

**m. biz.**



Lilya Zilberstein, qui nelle prove, solista nel «Secondo» di Rachmaninov

## Indotti a riflettere su fonti ed anime dei mirabili russi

Ascoltate voci multiformi dall'Est con il tratto comune del genio

**Q**uanto è grande, la Russia. Quanti ritmi, melodie, danze, storie, idee diverse porta con sé in un Festival, che, nonostante le sia stato dedicato, ha potuto far ascoltare solo una piccola parte delle musiche che in quasi due secoli hanno risvegliato e scosso quel mondo lontano. Un Festival che ha indotto a riflettere sulle fonti, sulle anime e sui caratteri della Russia, romantica e moderna. Erano tutti visionari, i compositori? Anelanti e mistici come Scriabin? Solitari come Rachmaninov? Quasi tutti provenivano da famiglie agiate o aristocratiche; anche

*Volevano cambiare il mondo per colmarlo delle loro idee*

decadute, magari, ma colte, con pensiero illuminato e aperto. Parlavano francese, facevano viaggi; ma sostanzialmente erano ribelli, nevrotici, insofferenti... Si riunivano in clan per poco dopo esserne insofferenti, propensi alla fuga, anche da sé. In ognuno brillava la scintilla del genio, negli aurei «dilettanti» e in coloro che uscivano dai Conservatori. In questi ultimi erano stati valutati, scelti, indirizzati ed educati alle arti con estrema severità. La musica come epica, confronto continuo.

Volevano cambiare il mondo, l'arte, alcuni utilizzando anche mezzi compositivi storici o consolidati dalla tradizione occidentale (la sonata, la sinfonia, la musica da camera), ma come un involucro per colmarlo delle loro idee, di elementi tipici dello sterminata tradizione folkloristica russa, o della liturgia o della storia nazionale. Ciaikovsky sfodera un'immensa vena lirica e una capacità di orchestratore straordinaria, il solitario Mussorgsky è uno sperimentatore dello stile vocale, dell'uso dell'armonia e del pianoforte, Prokofiev usa dissonanze, politonalità, poliritmia ed arriva a

contrapporre il sistema diatonico e quello ottatonico, Stravinsky per il Sacre recupera il paganesimo, il primitivismo ispirato agli sciti, popolo giovane, da contrapporre ai mongoli... Tanti caratteri sono contraddittori: passione, fantasia sfrenata, culto della fiaba e della leggenda, coscienza di se stessi ed ironia feroce fino alla crudeltà.

Con la rivoluzione vi fu chi dovette fuggire; vi fu poi chi scelse di andarsene, ma ritornò, come Prokofiev, che non «reggeva» l'Occidente. Altri si adattarono invece alla mentalità occidentale, alla necessità di comunicazione, al divismo, come Rachmaninov.

I compositori russi erano tutti pianisti, quasi tutti magnifici, dal suono magico e speciale, dolcissimo o percussivo che fosse. I Cinque adoravano Chopin e Liszt, che rappresentavano la libertà, in contrapposizione alle regole dei conservatori tedeschi e austriaci. Scriabin e Rachmaninov arrivarono a contornare Chopin, a parafrasarlo ed evocarlo anche nei titoli delle loro opere (Studi, Preludi), talvolta nella forma, e, specialmente Scriabin, ne scavavano lo sperimentalismo armonico. Da Liszt ereditarono non solo il virtuosismo esasperato, la difficoltà come normalità e il de-

*Questi compositori erano tutti pianisti e (quasi) tutti magnifici*

scrittivismo, ma anche (Rachmaninov) l'originalità dell'orchestrazione, l'idea della ciclicità.

Voci multiformi dall'Oriente, accomunate dalle contraddizioni come dalla malinconia, musica colorata o pietrosa di animi spesso in balia di eccessi o depressioni. Voci dei sogni, del vedere attraverso inesorabili fiocchi di neve «la violenta primavera che sembrava cominciare in un'ora, ed era come se la terra si spaccasse in un meraviglioso evento».

**Fulvia Conter**



Gustavo Dudamel e l'Orchestra Sinfonica di Göteborg, che hanno inaugurato il Festival il 25 aprile (ph. Reporter/Paletti)

## Orchestre degne della loro fama

Dopo la Göteborg diretta da Gustavo Dudamel spettacolari la Tchaikovsky e la San Pietroburgo

**D**elle quattro orchestre sinfoniche che si sono esibite al 51° Festival, la più famosa è certamente la Filarmonica di San Pietroburgo, ma anche la Göteborg e la Tchaikovsky Symphony si sono confermate all'altezza della loro fama. V'era poi la Filarmonica del Festival, di più recente costituzione e formata da giovani, che ha suscitato ottima impressione.

La Sinfonica di Göteborg - guidata dal suo direttore onorario, il celeberrimo giovane venezuelano Gustavo Dudamel (per la prima volta al Grande) - è stata definita «una delle più elettrizzanti orchestre del mondo». Ha proposto un programma di quelli in cui ogni sezione ha l'occasione di farsi valere, a cominciare dai fiati, che erano più che bravi nel poema sinfonico «Till Eulenspiegel» di Strauss e nella Sinfonia n. 2 di Sibelius. Solidità ed affiatamento si sono subito notati in Strauss, ma in Sibelius la partecipazione di tutti si è fatta realmente intensa, con eccellenti risultati sul piano del colorismo e della prontezza tecnica (il terzo tempo era vertiginoso). Sarà perché Sibelius, da noi poco frequentato, è invece amato al Nord (e l'orchestra ne possiede il repertorio), ma uno dei meriti dell'impegnoso Gustavo Dudamel era il rifuggire la tentazione di assecondare certi tristi pensieri dell'autore, all'origine dell'opera. Dudamel, elegante, trascinato, ha giocato sui contrasti. Dava respiro agli squarci lirici con un fraseggio che illuminava la partitura e ne metteva in rilievo la ricchezza ritmica. Il direttore non cercava «programmi» (e così nel «Till Eulenspiegel», che ha trattato come musica pura), ma sottolineava i ritorni tematici seguendo un processo di accumulazione di tensione, sì che, dopo il «Vivacissimo» mozzafiato, il Finale apparisse vittorioso. Tra Strauss e Sibelius il programma offriva la Sinfonia «Praga» di Mozart, bene eseguita ma non di più: Dudamel chiedeva leggerezza e trasparenza, ma l'orchestra sembrava non seguirlo e risultava un po' troppo pesante e drammatica.

La Tchaikovsky Symphony Orchestra, che Vladimir Fedoseyev dirige dal 1974, ha dapprima accompagnato la pianista Yulianna Avdeeva nel terzo Concerto di Prokofiev, quindi ha offerto, in prima esecu-

zione a Brescia, la Sinfonia «Leningrado» di Šostakovich. Quest'ultima opera, che richiede un organico imponente, è stata eseguita splendidamente: peso sonoro, profondità espressiva, atmosfere «russe» ed accese in contrasto con liquescenti, allucinati passaggi malheriani, sezioni intrise di tragico umorismo ed un finale poderoso e con accenti di esaltazione. Bravissimo l'esperto Fedoseyev a tenere in pugno l'orchestra, impegnata allo spasimo in una sinfonia così lunga, ardua e densa di significati.

Dopo tante note roventi un tuffo nel '700 era dato dal concerto dell'Orchestra del XVIII secolo, con Kristian Bezuidenhout quale fortepianista e direttore. Bene l'ouverture da «Lucio Silla», ma i due Concerti per fortepiano e orchestra K. 413 e l'affascinante 482 sono stati condizionati dallo spazio. In teatro il suono del fortepiano si percepiva appena, l'orchestra cercava di suonare il più «piano» possibile per cercare di adeguarsi, ma le dinamiche ne risultavano penalizzate. Perciò il meglio della serata si è avuto nella seconda parte, con la magnifica aria «Ch'io mi scordi di te», interpretata con gusto dal soprano Rosanne van Sandwijk e dal fortepianista, e con la fragrante sinfonia «Linz».

La Filarmonica del Festival nella ricorrenza del 28 Maggio, nella chiesa di San Francesco, con un organico ridotto, è stata guidata, a sorpresa, da Sergej Krylov, notissimo violinista virtuoso, che da qualche anno si dà anche alla direzione d'orchestra. Tutto Mozart: Sinfonia K. 550 e «Sinfonia concertante» per violino e viola, due opere quasi popolari, che fanno tremare i polsi. Suono che si sta facendo per compattezza, ma molto ben impostato e pronto, quello dell'orchestra; straordinariamente espressivo il violista bresciano Luca Ranieri, scattante il giovane violinista Ermir Abeshi. Krylov con gesto molto morbido e musicista raffinato, teneva ritmi sostenuti nella Sinfonia, ben assecondando poi il fraseggio dei due solisti. Chiusura memorabile con la Filarmonica di San Pietroburgo, che tra le mani di un Temirkanov in stato di grazia, ha fatto scintille: Ciaikovsky da vertigine, Stravinsky spettacolare.

Fulvia Conter



La Filarmonica del Festival, Beatrice Rana e Lukas Geniušas

### I PIANISTI

## Le stelle non tradiscono, ma brillano anche i giovani

**C**inque pianisti hanno debuttato quest'anno al Festival e tutti tecnicamente impressionanti, a cominciare dalla ventenne Beatrice Rana, che si è proposta nell'auditorium San Barnaba con un programma poderoso. Due giorni dopo ha accettato di sostituire Yuja Wang nel II Concerto di Prokofiev con la Nazionale Rai a Torino e, poco dopo, Valentina Lisitsa alla Società dei Concerti di Milano con gli Stuttgarter Philharmoniker. E ha fatto ambedue le volte una bellissima figura: è una pianista dalla tecnica solidissima e dal mirabolante virtuosismo. Allenata dalla partecipazione (e vittoria) a concorsi sfiancanti come il Van Cliburn, possiede un'invidiabile sicurezza ed un suono potente. Maturando ed approfondendo il pensiero insito nella musica, le sue interpretazioni daranno maggiori emozioni.

Il bresciano Federico Colli (per la prima volta in cartellone sin dall'inizio) ha dato prova delle sue splendide qualità sia in récital sia nel Terzo concerto di Rachmaninov (ne riferiamo in questo stesso inserto). Yulianna Avdeeva, solista nel III Concerto di Prokofiev, ha impressionato per energia, concentrazione e controllo, ma come qualità del suono non ha convinto del tutto. Alexei Volodin, funambolico, invece ha un suono brillante, che ha sfoggiato nella suite de «Lo Schiaccianoci» di Ciaikovsky-Pletnev (di mostruosa difficoltà), ed è un pianista che cerca effetti originali e approfondisce le sfumature. Lukas Geniušas, nelle «Variazioni su un tema di Paganini» di Rachmaninov, ha colpito per la bellezza del suono, ricco di varietà, leggero e pieno, mai pesante. E ha dimostrato una personalità musicale sorprendentemente matura per la sua età.

Tra i ritorni, Daniil Trifonov, astro nascente, ha convinto ancor più dell'anno scorso, per la tecnica strabiliante e il particolare risalto che dà ad ogni frase. Vive ogni nota e gli «Studi Sinfonici» di Schumann erano travolgenti. I concerti delle stelle consacrate, poi, sono stati straordinari. Ricordiamo la freschezza, il possesso della tastiera, la maturità interpretativa di Lilya Zilberstein e la chiarezza, l'eleganza, la gamma di colori pianistici di Alexander Romanovsky. L'attempatissimo Grigory Sokolov ha sorpreso ancora una volta, non solo per la bravura, le sonorità, la minuziosissima cura dei dettagli, ma per la sua lezione chopiniana, devotissima, su una strada che aveva tentato anche Pogorelich. Lo scavo armonico infinito, la concentrazione sui perché, sulle pieghe ed i significati del fraseggio, lo hanno portato ad uno Chopin inedito, intimissimo e prezioso, dai tempi lenti, uno Chopin da delibare e sul quale riflettere a lungo.

E a Bergamo si è riascoltato un grande, un fuoriclasse come Mikhail Pletnev: misura e fantasia, espressività, canto, virtuosismo al servizio della musica, magia. **f. c.**

### IL RESPONSABILE ARTISTICO LUCA RANIERI SULLA GRANDE NOVITÀ DI QUESTA EDIZIONE

## «La Filarmonica, un'esperienza bellissima»

■ Grande novità dell'edizione di quest'anno è stato il debutto nei teatri di Brescia e Bergamo della Filarmonica del Festival, una grande compagine sinfonica di ottanta giovani musicisti, la cui responsabilità artistica è stata affidata al musicista concittadino Luca Ranieri, prima viola dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. L'orchestra ha tenuto tre concerti nella nostra città: due, con la direzione di Pier Carlo Orizio, al Teatro Grande (solisti rispettivamente Lilya Zilberstein e Federico Colli) e uno nella chiesa di San Francesco, sotto la guida di Sergej Krylov, per la commemorazione delle Vittime di piazza della Loggia.

«Sono davvero felice - dichiara Luca Ranieri - dei risultati raggiunti: considerando l'ampiezza dell'organico il gruppo ha raggiunto un ottimo affiatamento in tempi incredibilmente brevi. Tra i ragazzi si è creato un clima bellissimo e tutti mi hanno detto che desiderano riprendere l'attività al più presto. È forse la prima volta che in Italia si realizza un progetto di questo genere. Per Brescia è una grande occasione e

spero che la città possa sostenere questa orchestra. Sarebbe molto bello promuovere una stagione sinfonica nei mesi che precedono il Festival».

Un sogno che si realizza? «Direi proprio di sì» risponde Pier Carlo Orizio: «Questo è il coronamento di un lungo percorso. Prima di partire, infatti, abbiamo dovuto valutare attentamente i pro e i contro, ma alla fine le soddisfazioni ripagano ogni sforzo. Alcuni musicisti dei nostri Conservatori mi hanno abbracciato, dicendo che suonare in questa orchestra e partecipare al Festival è stata un'esperienza meravigliosa». La Filarmonica sarà anche impegnata in attività di divulgazione musicale? «Sarebbe bello che l'orchestra avesse anche un pubblico formato di nuove leve. Per questo motivo puntiamo sulle prove aperte rivolte ai più giovani. In queste occasioni, oltre a offrire informazioni sui brani eseguiti e sui singoli strumenti dell'orchestra, vorrei soffermarmi anche sul lavoro dell'interprete per fornire stimolanti chiavi di lettura». **m. biz.**

# «Benedetti Michelangeli, eccelso perché dotato di personalità»

Per Yuri Temirkanov, che ha ricevuto il Premio intitolato al pianista bresciano, è fra i tre più grandi del '900. «Un compositore russo da riscoprire? Sviridov»

In occasione di un indimenticabile concerto dell'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, il direttore Yuri Temirkanov ha ricevuto il Premio internazionale Arturo Benedetti Michelangeli (XIII edizione), riservato a musicisti dalla straordinaria carriera. Non sem-

*«Il mio primo concerto in Italia? A Roma, non dimenticherò l'emozione»*

pre l'assegnazione della prestigiosa onorificenza voluta dalla Fondazione Cab ha un legame diretto con il tema del Festival, ma quest'anno è avvenuto così. Pensando a «Rachmaninov e la Russia», infatti, Temirkanov e la Filarmonica di San Pietroburgo rappresentano un binomio irrinunciabile. Questa orchestra e il suo leggendario direttore hanno davvero scritto pagine fondamentali per la storia dell'interpretazione musicale dell'ultimo quarto di secolo.

Il celebre maestro russo, come altri grandi musicisti, preferisce esprimersi con il linguaggio dei suoni e diffida delle nude parole. Alla cerimonia di consegna del Premio, avvenuta alla presenza del presidente di Fondazione Cab Alberto Folonari e del sindaco di Brescia Emilio Del Bono, Temirkanov ha pronunciato soltanto un breve ringraziamento («Thank you so much, I'm really honoured, molte grazie») aggiungendo simpaticamente un paio di baci alla presentatrice Luisa Pedretti. Negli anni scorsi, fra tutti i premiati del «Michelangeli», anche Grigory Sokolov era riuscito a sottrarsi al rito del discorso. Desiderosi di conoscere più da vicino Yu-

ri Temirkanov, siamo comunque riusciti a raggiungerlo durante un breve momento di pausa, giusto il tempo di una sigaretta, grazie alla gentile collaborazione del suo staff. Il maestro ha lo stesso sguardo intenso che conosciamo dalla fotografie ufficiali e parla sotto voce in lingua russa. **Maestro Temirkanov, Lei gode di una grandissima stima nel nostro Paese; quando ha tenuto il Suo primo concerto in Italia?**

In questo momento non saprei dire con precisione l'anno, ma ricordo bene la città: Roma. Non dimenticherò mai l'emozione di quando vidi per la prima volta quella meravigliosa città.

**Michelangeli è stato uno dei massimi pianisti del Novecento: pensa che nell'odierno panorama ci siano degni eredi di un così grande interprete?**

A mio parere il Novecento ha avuto una triade di pianisti d'eccezione: Arturo Benedetti Michelangeli, Emil Gilels e Sviatoslav Richter. Interpreti molto diversi tra loro, ma ciascuno dotato di una grande personalità. Questo è il punto: oggi ci sono tanti pianisti di valore, ma temo che non si vedano personalità altrettanto spiccate.

**Il programma del concerto da Lei affianca musiche di Rachmaninov e Stravinskij: pensa che questi due grandi compositori abbiano qualcosa in comune?**

Rappresentano due mondi musicali molto diversi, ma vissero nella stessa epoca e in entrambi è ben percepibile l'anima russa.

**Potrebbe indicarci il nome di un compositore russo non ancora adeguatamente conosciuto in Occidente?**

Volentieri: Georgij Sviridov. Nacque cent'anni fa e meriterebbe una fama maggiore. **m. biz.**



La consegna a Yuri Temirkanov del Premio «Arturo Benedetti Michelangeli» e il pianista bresciano Federico Colli (ph. Favretto)

## IL TALENTO BRESCIANO Federico Colli profeta in patria sostituendo Berezovsky

Senza dubbio il pianista ventiquenne Federico Colli è stato uno dei grandi protagonisti della 51ª edizione del Festival.

Nel calendario ufficiale pubblicato alla vigilia della manifestazione il giovane concertista bresciano figurava solo nel recital del 10 maggio all'auditorium San Barnaba, che prevedeva un programma in buona parte coincidente con il suo ultimo cd pubblicato dall'etichetta britannica Champs Hill: Decima Sonata di Skrjabin e «Quadri di un'esposizione» di Mussorgskij. Poi, dopo il successo di quel concerto, Federico ha coraggiosamente preso al volo la ghiotta occasione di sostituire Boris Berezovsky nel Terzo Concerto di Rachmaninov al Teatro Grande. Berezovsky aveva dato forfait solo pochi giorni prima della data stabilita (primo giugno) e la direzione del Festival aveva immediatamente individuato proprio in Colli il pianista più adatto per affrontare l'ardua prova. Alla fine, tutto è andato a meraviglia e il pubblico ha salutato l'esecuzione con raro entusiasmo. Negli anni precedenti Colli si era messo in luce come buon interprete di autori classici, da Mozart a Beethoven, ma ora, con l'inclusione di capolavori del repertorio russo, la sua sensibilità si è ulteriormente affinata.

Le riviste musicali inglesi stanno ormai riservando a Colli un'attenzione non inferiore rispetto a giovani stelle internazionali del pianoforte quali Trifonov, la Avdeeva, Grosvenor e via discorrendo. Per una volta, è confortante vedere che la città d'origine di Colli non si è mossa in ritardo nel riconoscere il valore del concertista. È facile immaginare che gli strepitosi applausi raccolti quella sera al Grande abbiano dato al giovane solista, per quanto già abituato a successi internazionali, una delle più belle soddisfazioni in questo suo promettentissimo avvio di carriera. **m. biz.**

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Regione Lombardia

Comune di Brescia

Provincia di Brescia

Comune di Bergamo

Provincia di Bergamo

## Rachmaninov e la Russia

Brescia Teatro Grande  
25 aprile | 12 giugno 2014

# F

51° FESTIVAL  
PIANISTI  
INTERNAZIONALE  
DI BRESCIA  
E BERGAMO

UBI Banco di Brescia

INTESA SANPAOLO

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

a2a

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA AGRICOLTURA E SERVIZI BRESCIA

FONDAZIONE ASM

FONDAZIONE CAB

CREDITO BERGAMASCO GRUPPO BANCO POPOLARE

AMBROSI

GEFRAN

SABAF

f. apollonio & c. spa

SUONO VIVO

GIORNALE DI BRESCIA

TELETUTTO